

## 9 ottobre 1982. Attentato alla sinagoga di Roma: un mistero italiano

Molti sono i punti oscuri e le connivenze non chiarite che consentirono la realizzazione della strage ad opera di un commando palestinese. Lo denuncia il libro di Arturo Marzano e Guri Schwarz

di **Jonatan Della Rocca**

“Attentato alla sinagoga. Roma, 9 Ottobre 1982” scritto da Arturo Marzano e Guri Schwarz, editore Viella, non è solo un libro di storia, è anche una denuncia ben documentata di una strage con tanti punti oscuri. Tanto da pensare che l’attacco terroristico palestinese al Tempio Maggiore di Roma, in cui perse la vita il piccolo Stefano Gaj Tachè e in cui rimasero feriti quaranta persone, alcuni in modo gravissimo, va considerato alla pari dei misteri insoliti che caratterizzano i tragici fatti di Ustica, Bologna e Piazza Fontana. Un mistero, a distanza di trent’anni, pieno di ombre e omertà su cui va fatta luce. D’altronde anche il Presidente della Comunità, Riccardo Pacifici, nell’ottobre scorso in occasione della cerimonia ufficiale del trentesimo anniversario alla presenza del Capo dello Stato Giorgio Napolitano, chiese la rimozione del segreto di Stato.

Grazie agli stralci dei rapporti della Questura di Roma pubblicati in questo lavoro scientifico di preziosa testimonianza di ciò che accadde, vengono a galla e messe per iscritto, dinamiche che non sono mai state chiarite.

Gli autori raccontano che la Comunità ebraica, oltre ad aver subito l’atroce attentato che causò la morte di un piccino di due anni e quaranta feriti, “si sentiva tradita ed abbandonata” perché “sebbene il capo della polizia avesse garantito al ministro già ad agosto di aver dato precise disposizioni affinché fosse garantita la sicurezza, la mattina di sabato 9 ottobre davanti alla sinagoga centrale di Roma non erano presenti polizia e carabinieri. Le ragioni di tale assenza non sono mai state chiarite”. A testimonianza di ciò, a pagina 185, viene riportata la documentazione proveniente dall’Archivio Centrale di Stato che afferma: “Il 25 ottobre Tullia Zevi – in riferimento alla risposta del Ministro Rognoni alle interrogazioni parlamentari presentate il 19 ottobre al Senato, nella quale aveva affermato che non era stata richiesta la vigilanza del 9 ottobre – inviava al ministro copia della precedente lettera del 12 agosto dalla quale emergeva chiaramente l’inclusione del 9 ottobre tra le date per le quali era stata richiesta una protezione”. È lecito e alquanto doveroso chiedere: come mai non è stata approfondita la questione con ulteriori indagini nelle sedi istituzionali?

La richiesta della vigilanza avanzata senza alcun esito dai massimi dirigenti dell’Unione delle Comunità israelitiche italiane, i giorni precedenti la strage, trovava il paio con quella dei dirigenti della Comunità romana, allarmati da voci di un possibile attentato; se ne può rintracciare la documentazione nel testo uscito qualche anno fa “Il ribelle del Ghetto”.

Ma il libro non racconta solo questo. Intorno alla meticolosa ricostruzione che descrive il prima e il dopo dell’attacco terroristico, Marzano e Schwarz descrivono le complesse relazioni del mondo politico italiano nei confronti dello Stato d’Israele e le sue ripercussioni sul mondo ebraico italiano dalla Guerra dei sei giorni del 1967 fino ad arrivare a metà degli anni Ottanta.

Gli autori spiegano bene che il drammatico attacco del terrorismo palestinese, ad opera del gruppo di Abu Nidal, nel cuore del quartiere ebraico romano, fu il punto estremo di un clima antisemita che si alimentò di una campagna mediatica anti israeliana e antisemita che montò in quegli anni.

Molte pagine sono dedicate all’azione politica dei governi italiani che sostennero la causa palestinese a partire dagli anni ’70 promuovendo quella che gli autori definiscono “un’equidistanza sbilanciata”, attuata in base al convincimento che l’Italia dovesse attuare una politica di vicinanza con i Paesi affacciati sul Mediterraneo. Viene spiegato bene il “lodo Moro”, o “patto Giovannone”, “l’accordo segreto tra Olp e Stato Italiano” che permise ai palestinesi, come era stato accordato agli israeliani, di agire liberamente sul suolo della Repubblica a condizione che non fossero compiuti attentati terroristici in Italia, ma come rivelò Cossiga, “quel patto, pur proteggendo i cittadini italiani, non comprendeva possibili obiettivi ebraici”.

Inoltre viene sottolineato che, soltanto grazie alla sensibilità, prima dell’ex sindaco di Roma Walter Veltroni – con l’istituzione sei anni fa del Largo dinanzi al Tempio intitolato alla memoria del bimbo assassinato – e dopo del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano – con l’inserimento nell’elenco ufficiale delle vittime del terrorismo di Stefano Gaj Tachè – dopo tanti anni di attesa ingiustificata, “quella memoria è stata riscoperta dalle istituzioni”.